

# *Il dispotismo illuminato di Federico II*

*Testamento politico di Federico II*

**Tratto da:** La storia moderna attraverso i documenti, a cura di Adriano Prosperi, Bologna, Zanichelli, 1974, pp. 99-102.

---

La politica è la scienza di agire sempre con mezzi adeguati in conformità coi propri interessi. Per agire in modo conforme ai propri interessi bisogna conoscerli, e per giungere a questa conoscenza occorrono studio, raccoglimento e applicazione.

La politica dei sovrani ha due parti: l'una che riguarda il governo interno, contiene gli interessi dello Stato e il mantenimento del sistema di governo; l'altra che abbraccia tutto il sistema dell'Europa, lavora a consolidare la sicurezza dello Stato e ad estendere nella misura del possibile (per vie consuete e permesse) il numero dei possedimenti, la potenza e la considerazione del principe.

## *La politica interna*

[...] Bisogna prima di tutto applicarsi a conoscere il carattere (*génie*) dei popoli che si vuole governare, per sapere se è necessario usare la dolcezza o la severità verso di essi, se sono inclini alle rivolte, se sono portati alle agitazioni, agli intrighi, alle satire ecc., quali sono i loro talenti e in cosa possono essere meglio impiegati. Il giudizio che darò sulle nazioni che ho l'onore di governare è valido solo in generale e bisogna sempre eccettuarne alcuni singoli, o più bennati degli altri o più viziosi dei loro concittadini.

Io ho notato che i Prussiani sono di spirito fine e sciolto, hanno una duttilità che degenera in leggerezza se non escono dalla loro patria; li si accusa di essere falsi, ma io non li credo più falsi degli altri. Molti prussiani hanno prestato e prestano servizio militare e civile, ma parlerei contro la mia coscienza se accusassi di falsità uno solo di quelli che ho conosciuto. I Pomerani si caratterizzano per franchezza e ingenuità; fra tutte le province, è quella che ha prodotto i

soggetti migliori tanto per la guerra che per gli altri impieghi; ci sono solo i negoziati diplomatici di cui non vorrei confidare loro l'incarico, poiché la loro franchezza non è indicata in affari dove spesso bisogna giocare di astuzia.

La nobiltà dell'Elettorato è incline ai piaceri; non ha né lo spirito dei Prussiani né la solidità dei Pomerani. Quella del Magdeburgo ha più sagacia e ha prodotto diversi grandi uomini.

Quelli della Bassa Slesia sono quel che si dice brava gente, un po' tonti, il che è solo la conseguenza della cattiva educazione che hanno ricevuta; sono vanesi, amano il lusso, le spese, i titoli, e odiano un lavoro continuato o quella applicazione austera che richiede la disciplina militare; colui che un giorno riformerà l'educazione di quella nobiltà sarà il loro Prometeo, che li animerà col fuoco celeste. Quelli dell'Alta Slesia hanno la stessa vanità con maggiore spirito, ma anche meno attaccamento per il governo prussiano perché sono tutti cattolici e la maggior parte dei loro parenti stanno sotto il dominio austriaco. [...]

### *Qualche massima politica concernente la nobiltà*

Un obbiettivo della politica del sovrano di questo stato è conservare la sua nobiltà; poiché, qualunque cambiamento possa verificarsi, ne avrà forse una più ricca, ma mai più valorosa né più fedele. Affinché si mantengano nei loro possessi, è necessario impedire ai non aristocratici di acquistare beni nobili, e di spingerli a investire i loro fondi nel commercio, in modo che se qualche gentiluomo è obbligato a vendere le sue terre siano solo altri gentiluomini ad acquistarle.

È necessario anche impedire alla nobiltà di prestare servizio altrove, nonché ispirarle uno spirito di corpo e di nazione: è a questo che ho lavorato; durante il corso della prima guerra ho fatto il possibile per far passare il nome di Prussiani, per insegnare a tutti gli ufficiali che, di qualunque provincia fossero, erano ritenuti tutti Prussiani, poiché tutte queste province, per quanto prive di continuità territoriale, costituiscono insieme un solo corpo.

È giusto che la nobiltà dedichi di preferenza i suoi servizi alla sua patria piuttosto che a qualsiasi altra potenza. Per questo motivo si sono pubblicati editti severi contro i nobili che prendevano servizio altrove senza averne il permesso. Ma poiché molti gentiluomini preferiscono una vita oziosa e bassa alla gloria delle armi, è necessario annettere distinzioni e dare preferenze a coloro che prestano servizio, preferendoli a quelli che non lo prestano; è necessario di tanto in tanto raccogliere i giovani gentiluomini, tanto in Pomerania che in Prussia che in Alta Slesia per metterli fra i cadetti e da lì collocarli tra le truppe.

### *Delle città e dei cittadini*

Ho lasciato alle città nelle antiche province la libertà di eleggere i loro magistrati, e non mi sono immischiato in queste elezioni se non quando esse ne abusavano e quando famiglie cittadine si impadronivano di tutto il potere a svantaggio degli altri cittadini. In Slesia ho tolto loro il diritto delle elezioni temendo che riempissero tutti i posti di scabini con persone devote alla casa d'Austria. Col tempo e quando si sarà estinta la presente generazione, sarà possibile rendere alla Slesia i suoi diritti elettorali senza correre rischi.

### *Dei contadini*

Ho condonato ai contadini dei servizi che facevano nel passato: invece di servire sei giorni della settimana, come nel passato, hanno solo tre giorni di corvée. Questo ha irritato i contadini dei nobili che in molte località si sono opposti ai loro signori. Il sovrano deve mantenere l'equilibrio tra il contadino e il nobile, in maniera che non si rovinino a vicenda. In Slesia, il contadino (fuorché nell'Alta Slesia, in pratica) si trova in ottime condizioni; in Alta Slesia è servo. Bisognerebbe tentare col tempo di renderlo libero. Ne ho dato l'esempio nelle mie terre dove ho cominciato a metterlo nelle condizioni di quello della Bassa Slesia. Si deve inoltre impedire ai contadini di acquistare terre di nobili, e ai nobili di acquistare terre di contadini, poiché i contadini non saprebbero servire come ufficiali nell'esercito e i nobili, facendo a mezzadria dei beni dei contadini, farebbero così diminuire il numero di abitanti e di coloni.

### *Degli ecclesiastici e della religione*

I cattolici, i luterani, i riformati, gli ebrei e numerose altre sette cristiane abitano in questo stato e vi vivono in pace: se il sovrano, animato da uno zelo fuor di luogo, decidesse di parteggiare per una di queste religioni, si vedrebbero subito formarsi dei partiti, accendersi le dispute, cominciare poco a poco le persecuzioni e finalmente la religione perseguitata lasciare la sua patria e i suoi membri migliori arricchire i nostri vicini col loro numero e con la loro attività.

È assolutamente indifferente alla politica che un sovrano abbia una religione o non ce l'abbia affatto. Tutte le religioni, quando si esaminino, sono fondate su di un sistema favoloso, più o meno assurdo. È impossibile che un uomo di buon senso che analizzi queste materie non vi veda l'errore; ma questi pregiudizi, questi errori, queste favole sono fatte per gli uomini, e bisogna saper rispettare abbastanza il pubblico per non scandalizzarlo nel suo culto, di qualunque religione sia.

Gli ebrei tra tutte queste sette sono la più pericolosa, perché intralciano le cose dei cristiani e sono inutili allo stato. Abbiamo bisogno di questa nazione per fare un certo commercio in Polonia, ma bisogna impedire che il loro numero aumenti e stabilire non un preciso numero di famiglie ma un preciso numero di teste, e restringere il loro commercio, impedire loro di fare imprese in grande, in modo che siano solo dettaglianti.

La maggioranza dei cattolici si trova in Slesia. Si lascia loro il libero esercizio della propria religione, ma per impedire che i conventi non seppelliscano nel loro celibato le speranze delle famiglie è proibito farsi monaco o religioso prima della maggior età. Io lascio d'altra parte agli ecclesiastici ogni libertà e i diritti che gli appartengono. I curati sono bravissime persone, i monaci sono più portati per la casa d'Austria. Per questo motivo faccio pagar loro il trenta per cento delle loro entrate allo stato, perché siano almeno buoni a qualcosa. I gesuiti, la specie più pericolosa fra tutti i monaci di questa comunione, sono in Slesia singolarmente fanatici per la casa d'Austria. Per contrapporre altare ad altare ho fatto venire dei gesuiti francesi e letterati per educare la nobiltà della Slesia, e per mezzo dell'animosità che regna tra questi monaci francesi e tedeschi, impedisco loro di tessere gli intrighi di cui sarebbero capaci per la casa d'Austria. [...]

Io sono in qualche modo il papa dei luterani e il capo della chiesa dei riformati, faccio i preti e non esigo da loro che buoni costumi e mitezza, dispenso in casi di matrimonio e sono molto indulgente in tale materia, poiché il matrimonio in fondo non è altro che un contratto civile che può essere sciolto se le due parti vi consentono. Eccettuati fratello e sorella, madre e figlio, figlia e padre, permetto con indulgenza che ci si sposi a proprio piacimento, poiché non c'è niente di

male in questo tipo di alleanze.

Le altre sette cristiane sono tutte tollerate qui; si chiude la bocca al primo che vuole accendere una guerra civile e si copre di ridicolo come meritano le opinioni dei novatori. Sono neutrale tra Roma e Ginevra. Se Roma vuole stravincere su Ginevra, ha la peggio; se Ginevra vuole opprimere Roma, Ginevra è condannata. In questa maniera posso diminuire gli odi religiosi predicando la moderazione a tutti i partiti, e cerco di unirli facendo loro presente che sono tutti concittadini e che si può amare un uomo che porta un abito rosso tanto quanto un altro che ne porta uno grigio. Io cerco di mantenere una buona amicizia col Papa, per conquistare così i cattolici e far loro comprendere che la politica dei principi è la stessa anche se la religione di cui essi portano il nome è diversa. Tuttavia, consiglio ai posteri di non fidarsi del clero cattolico, a meno di non avere prove autentiche della sua fedeltà. [...]

### *Un sovrano deve governare da solo*

In uno stato come questo occorre necessariamente che il principe sbrighi da solo i propri affari, poiché se è saggio seguirà l'interesse pubblico, che è il suo, mentre un ministro ha sempre opinioni distorte negli affari che riguardano i suoi interessi: invece di promuovere persone di merito riempirà i posti con proprie creature e cercherà di affermarsi grazie al numero di persone che legherà alla sua fortuna; invece il sovrano sosterrà la nobiltà, reprimerà il clero nei suoi giusti limiti, non permetterà che i principi del sangue tessano intrighi o cabale, e ricompenserà il merito senza seguire l'interesse personale, come fanno sempre i ministri.

Ma se è necessario che il principe governi da sé la vita interna del suo stato, lo è molto di più che diriga personalmente la sua politica [estera], che faccia le alleanze che gli convengono, che stenda da sé i suoi piani e prenda le sue decisioni nei momenti delicati e scabrosi.

Le finanze, la politica interna, la politica estera e le forze armate si collegano così strettamente che è impossibile trattare di uno di questi settori trascurando gli altri. Quando succede questo, i principi se ne trovano male. In Francia, quattro ministri governano il regno: quello della finanza col nome di *contrôleur-général*, quello della marina, quello della guerra e quello degli esteri. Questi quattro re non si intendono né si accordano mai; da ciò derivano tutte le contraddizioni che vediamo nella politica francese. [...]

Bisogna che una politica ben condotta abbia un sistema così collegato come può esserlo un sistema filosofico, in modo che tutte le misure prese siano ben ragionate e che le finanze, la politica estera e le forze armate concorrano ad uno stesso scopo, che è l'affermazione dello stato e l'accrescimento della sua potenza. Ora, un sistema può promanare solo da una testa; bisogna dunque che nasca dalla testa del sovrano. La pigrizia, la lussuria o la stupidità sono le cause che impediscono ai principi di lavorare al nobile incarico di fare la felicità dei loro popoli. [...] Il sovrano è il primo servitore dello stato. È ben pagato perché mantenga la dignità adeguata al suo personaggio; ma si richiede da lui che lavori efficacemente per il bene dello stato e che tratti con attenzione almeno gli affari principali. [...] Noi abbiamo qui il Gran Direttorio, i collegi di giustizia e i ministri di gabinetto che mandano ogni giorno dispacci al sovrano insieme a relazioni più dettagliate sugli affari che richiedono la sua decisione. I ministri espongono anche il pro e il contro nei casi controversi o difficili, il che permette al sovrano di prendere la decisione a prima vista, purché si dia la pena di leggere e di ben capire l'affare proposto. Uno spirito giusto coglie con facilità il punto capitale di una questione. Questo metodo per sbrigare gli affari è preferibile all'uso dei Consigli che si pratica altrove, poiché non è dalle assemblee

numerose che escono proposte sagge. [...] Io chiudo in me stesso il mio segreto; mi servo solo di un segretario della cui fedeltà sono sicuro: a meno dunque che io non mi corrompa da me stesso, è impossibile che i miei piani trapelino. I ministri qui si occupano solo delle faccende dell'Impero; ogni negoziato importante, trattato o alleanza, passa dalle mie mani.